

Dove ti ho amato

(www.francescomarconi.name)

Dunque è qui dove ti ho amato, in un giorno di primavera.

Qui,
all'ombra dei rami di un giovane mandorlo in fiore, sopra un morbido letto di gigli, nel dolce torpore dei raggi del sole.

Qui,
dove il tramonto scurisce dietro le cime di ondulate colline, colorandone gli scoscesi pendii e ricoprendoli di un rosso candore.

Qui,
dove il fusto di antichi ulivi, piegati sì!, ma mai vinti dalla dura roccia, pare chinarsi a salutare il sole e con lui il vecchio giorno che muore.

Qui,
dove la brezza che fioca sorge la sera si confonde al respiro della grande Madre Terra, la quale placida, a tratti immobile, pare prostrarre il nostro idillio d'amore.

Qui dunque,
noi abbiamo colto il frutto del nostro primo amore.

Ricordi ancora quel dolce mattino? Già lieve soffiava il vento tiepido della nuova stagione.

Io lì ti attendevo, timido, palpitante, immobile, sul ciglio del tuo giardino. Io lì ti chiamavo piano, sussurrando dolcemente il tuo nome. Finché un fremito non mi disse che c'eri, dietro ai ricami di una tenda, finché non ti vidi figura vaga, lieve soffio di un istante.

E poi via, insieme, mano nella mano, a passeggiare sotto i primi raggi del sole. Coi suoi bagliori confusi nel biondo dei tuoi capelli. Col cielo azzurro nei tuoi occhi del suo stesso colore. Con le nostre risa a riecheggiare nel silenzio dei prati. E la tua voce ad allietarmi, a raccontare i sogni di quelle ore.

Fu allora, in quegli istanti, che all'improvviso ti confessai il mio amore.

Non so il perché di quel tuo volto stupito, con quelle gote accese, con quello sguardo assente. Non so perché il tuo tentennare, fatto di gesti incerti e di un fare indifferente. E in me, ti confesso, sentivo crescer l'angoscia, che la mia fretta audace t'avesse persa per sempre.

Macché, mi dico, è tutta finzione!

La malizia che riempie una ruga e la trasforma in un sorriso. La furbizia che illumina gli occhi e colora il tuo viso. E' un gioco, uno scherzo, una burla, un beffardo capriccio. Di un sentimento nuovo che si rivela improvviso. Che nel timore e nella timidezza ti fa fuggire lontano.

Ed allora ecco che ti inseguo, lungo le rive di un lago, e ti prendo e ti afferro, dolcemente sui fianchi. E con te rido, e gioco, e scherzo. E mi fermo a guardarti. Ed a dirti "ti amo". Ed infine a baciarti, ma di un bacio rubato.

Com'era lontana la città, immobile alle nostre spalle. Com'era distante la sua fretta, nell'indugiare della nostra passione. Com'eri bella tu, nuda tra le mie braccia, ad insegnarmi le tenerezze dell'amore.

E mentre un ruscello poco distante, tra i gorgoglii delle acque dell'ultima neve, cantava la nostra canzone, tra mille e più baci assaporavo la tenerezza della tua pelle, e ripetevo i miei versi d'amore. Quelli che da sempre tenevo in serbo per te.

Ed infine giunse il tramonto a trasformarci in un sogno d'amore. Ed infine giunse la sera ad adombrare la nostra passione. E nell'attimo del rientro, tra le ombre del crepuscolo, colta dall'ultima

frenesia, ti vidi incidere qualcosa su quel mandorlo in fiore: un cuore colle nostre iniziali, messaggio di una eterna promessa, ricordo del nostro amore.

Ed è in questo il ricordo che ancor oggi ritrovo te: nei tuoi occhi, nel tuo volto, nel tuo infinito splendore. Che incrocio per caso, sul ciglio di una strada. Che mi cerca e mi chiama, nel frastuono della città. Che ritrovo inatteso, nel mezzo di un giorno qualunque. Mentre la folla, indifferente, ci scivola attorno: e non si accorge di noi, e non si accorge del nostro amore.

Come fu allora, il tuo sguardo si riempie di stupore. Come fu allora, il tuo viso si infiamma di timidezza. Come fu allora, rivedo il tuo perduto candore.

Lo so, amore mio, mai avresti pensato che il fato ci avrebbe fatto incontrare di nuovo. Mai avresti pensato che fossi io quell'uomo vicino, ben educato e inginocchiato, pronto a raccogliere il cappello di una bella signora. Per questo dalle tue labbra odo solo un fievole suono, un "grazie" strozzato, già ucciso in gola. E ti volti, impaurita, dal timore rapita, e ti allontani, fuggi via, quasi scappi da me.

Ti seguo con gli occhi, mentre rapida ti confondi tra la gente. Ti rivedo ancora, mentre ti giri verso il mio sguardo. E poi il nulla, solo la folla, tu che svanisci nella fretta del giorno, che torni adagiata tra i ricordi della mia mente.

Vorrei inseguirti, come in quel giorno, e di nuovo afferrarti. Vorrei cingerti, dolcemente sui fianchi, e con te ridere e giocare e scherzare. Vorrei guardarti di nuovo negli occhi, e sussurrarti che ancora "ti amo". Com'era allora, com'è stato sempre.

E invece ti lascio, libera per la tua strada, senza ch'io dica nulla, senza lo spazio di una parola, perché tu possa andartene liberamente.

Forse è per la paura che tu mi abbia dimenticato. O forse per quella di scopriarti diversa da allora. O forse ancora per quel fanciullo innocente. Che è stretto tra le tue braccia, che già ti chiama "nonna", che pare ergersi a giudice di quell'antico passato e sentenziare sull'immanente presente.

Chiudo gli occhi, allora, per catturare la tua ultima immagine, e renderla eterna, indelebile tra i miei ricordi. Con te nella mente vago per la città, verso mete sconosciute e luoghi annerbiati dal tempo. Con te nei pensieri scivolo tra i passanti, scarse figure colme di un profondo stupore. Quale fretta, sono lì a chiedersi, muove la mia canuta figura, membra di un vecchio che vuol sfuggire alla morte.

No signori, siete in errore: lungi da me una simile idea. E' solo un desiderio quello che provo, uno sconosciuto richiamo che suadente mi guida. Fino ad un parco fatto di bimbi e di giochi, limite estremo della mia giovinezza. Dove mi siedo, ad ascoltare i suoni d'un tempo, e mi rigiro, ad osservare gli orizzonti d'una volta.

Ormai più non si ode il gorgheggio del nostro ruscello, troppo forti sono i rumori della città. Ormai più non si vedono gli scoscesi pendii tappezzati di ulivi, troppo alti sono i palazzi d'intorno. Ma vicino a me trovo ancora il nostro mandorlo in fiore, e le nostre iniziali, incise sulla cortecchia in un cuore. Mentre sotto, in un'ombra dorata, un'alcova di gigli pare attende di rivivere il nostro antico amore.

Dunque è qui dove ti ho amato, in un giorno di primavera.